

Lunedì 07 Febbraio 2011 13:04

LE PIETRE SON FATTE PER SBRICCIOLARSI

“Mio padre non ha mai avuto un cane”, di Davide Enia

di Fabrizio Gabrielli



Una volta m'è capitato che erano le sette del mattino, in Brianza il mercurio era in ritardo di dieci passi rispetto allo zero ed io, segregato dentro un aereo a basso costo, mi trovavo coi lacrimoni ed un pezzetto di merda d'elefante tra le mani.

Un'altra volta m'è capitato di girare per un *Lingotto* fantasma, erano i giorni del *Salone del Libro* e tutti i padiglioni erano chiusi, solo il paninaro all'angolo della grande sala farciva hot dog imperterrito, poi c'è stato uno spettacolo e per novanta minuti non è esistito nient'altro, solo quella voce che s'incastava tra le corde della chitarra e i *pònfete* del cajòn.

Un'altra volta ancora, l'ultima, giuro, ho bevuto del vino da bicchieri di plastica mentre una mia amica vinceva all'asta il poster d'un cane. I banditori d'asta erano gli stessi che vendevano i pezzetti di merda d'elefante.

Ognuna di queste meravigliose avventure ha, in un certo qual senso, a che fare con **Davide Enia**.

A Torino, quella sera degli hotdogs al posto dei libri, Simonerò ed Elenini m'avevano portato a vedere *Italia-Brasile 3-2*, ed io non li ringrazierò mai abbastanza. *Italiabrasile* è uno spettacolo che poi è diventato anche un libro, edito da *Sellerio*, ed è un libro di quelli strani perché ad averlo sentito leggere ad alta voce, che poi non si può neppure dire che l'avesse propriamente letto, Enia, ecco ogni volta che ne rimastichi una riga c'è la voce di Enia che viene a sgraffiarti lo stomaco, ed è una bella sensazione, dopotutto.

Mio padre non ha mai avuto un cane, invece, è l'ultimo suo libro, edito da **:duepunti Edizioni** nella collana **Scritture Animali**, che giusto per darvi un'idea della caratura è curata da *Giorgio Vasta* e conta libelli di *Genna*, *Mozzi* e *Lagioia*, oltre ad Enia. Una delle ròbe che ti spiazzano (a questo punto mancano solo trecento parole ed io non v'ho ancora detto nulla sul libro) della :duepunti Edizioni è che questi

libriccini, tutti di una sessantina di pagine, piccoli come la metà della metà d'un foglio aquàtiro, hanno la copertina in *Ecomaximus Elephan Dung Paper*, che se non lo sai è una carta riciclata fatta a mano in Sri Lanka a partire dagli escrementi di elefante. Sì, hai capito bene: sintesi chimica di merda d'elefante.

Va bene le note di colore, dice, ma il libro?

Il racconto, ecco, non è che si possano raccontare tutte le sessanta piccole pagine, è un piccolo gioiello d'acume e profondità, c'è un cane che si chiama Nerone perché nerissimo ed enorme ed un padre di nome Pietro, che *“ha il sasso già nel nome e non ha mai avuto un cane”*; Pietro non parla, distilla parole, quando va al cinema col figlio siede sempre nelle prime file e di ritorno a casa, alla moglie che gli chiede che pellicola abbiano visto, risponde *“un film di sparare”*, o *“di spazio”*, o *“di sparare”*.

Poi c'è Sandra Spajic, eterea, bellissima, con le mani d'alabastro e una cagna dal portamento regale chiamata Andrea, e i morti ammazzati per la strada, i regolamenti di conti, la vita che *s'asciùca* in una Palermo violentissima e brutale.

La stessa Palermo in cui il protagonista, nella rovente estate del millenovecentonovantadue, scoprirà come anche la più dura delle pietre possa crollare in un trionfo di sgretolamenti.

Un po' com'è successo a te, con la Brianza sotto zero alle sette del mattino, in un aereo, a piangere con un pezzo di merda d'elefante in mano.

(A pensarci bene, in ognuna di queste meravigliose avventure c'era pure Elenini, che poi ha letto ad alta voce un pezzo di *Mio padre non ha mai avuto un cane*, legge da emozionarcisi, Elenini, è sull'internet, [cosa aspetti a sentirtelo?](#))

[Ah, dimenticavo: Elenini è la stessa che ha vinto all'asta il poster del cane, per dire].

Davide Enia, MIO PADRE NON HA MAI AVUTO UN CANE

Collana *Scritture Animali* - :duepunti Edizioni

Ottobre 2010 - 64 pagine – 6.00 euro

I libri della nuova collana :duepunti sono di caccia. Più precisamente, di caccia di elefante. Le loro copertine, infatti, sono state realizzate nella speciale Dung Elephant Paper prodotta artigianalmente in Sri Lanka e premiata dalla BBC, e andranno a finanziare un programma per la tutela dei pachidermi. Le pagine interne, invece, sono in carta ecologica e stampate con inchiostri a base di oli vegetali. Non sono dettagli irrilevanti: la nuova collana si propone infatti come scrittura militante a favore degli animali, e quindi anche dell'ambiente. Obiettivo comune dei volumi pubblicati è invitare il lettore ad ampliare il proprio sguardo sul mondo oltre l'orizzonte ristretto dell'essere umano, aprendosi a prospettive che trascendono l'usuale antropocentrismo.

In questi libri gli uomini osservano gli animali e gli animali osservano gli uomini, in un gioco incrociato di sguardi che genera visioni inedite. In "Mio padre non ha mai avuto un cane" di Davide Enia, per esempio, c'è un cane che osserva il protagonista-narratore mentre lava la macchina, e c'è una cagna che accompagna solennemente la sua padrona al cimitero e la guarda mentre cambia i fiori alla tomba del fidanzato; ed è ancora attraverso gli occhi di un cane che il piccolo Davide assiste allo spettacolo raccapricciante di un morto ucciso per mafia. Del resto non potrebbe essere altrimenti: solo uno sguardo totalmente altro può cogliere la crudeltà che è una prerogativa del mondo umano, perché "l'uso delle armi, la pianificazione di una strage, la sua realizzazione sono tratti unicamente, spudoratamente umani" (p. 31). E se questo mondo umano ci appare talvolta tanto brutto, occorre allora uscirne e coglierlo con altri occhi, per esempio con gli occhi di un cane, dal momento che "ogni animale vede i fili che tutto legano assieme, i numeri pari e dispari che tendono all'infinito, la forma circolare del tempo" (p. 45). Tutto ciò che sembra sfuggire all'essere umano si rifugia nello sguardo di un cane, per cui il protagonista non deve far altro che chiedersi che cosa veda il cane. L'animale è allora anche l'archetipo a cui aggrapparsi nella disperazione di un mondo tormentato da un male troppo umano: quello delle stragi di Falcone e Borsellino. Davide Enia ce le racconta come nessuno le aveva mai raccontate, con lo sguardo incrociato di un bambino e di un cane, e con uno stile che fa vibrare tutte le corde dell'anima.



Quell'identità a base di arancina e marsala

È il drammaturgo e attore palermitano Davide Enia il terzo protagonista di "Creatività meridiane", il ciclo di incontri con intellettuali, artisti, politici, cittadini meridionali che hanno piccole e grandi esperienze da raccontare alla ricerca di nuove idee, memorie disperse e buone pratiche. Si tratta di un tentativo di fare un racconto autentico del Mezzogiorno, un modo di provare a scrivere parole inedite sul Sud

■ Danilo Chirico

Se parla del mix di tradizioni presenti in Sicilia ti illustra la ricetta dell'arancina. Se gli chiedi un riferimento per far ripartire il cammino interrotto del Sud lui pensa al Palermo calcio. Non capisci subito dove voglia arrivare, ma alla fine il senso del suo ragionamento ti sembra l'unico possibile. È piacevolmente spiazzante parlare con Davide Enia, 36enne attore e drammaturgo palermitano. Ti dice della cucina e del calcio - le sue passioni - e ti sta raccontando un mondo intero. Non solo. Quando parla dà fino in fondo l'idea di essere sincero: quando racconta di sé, del suo lavoro, della sua città. Forse è per questa sua irruenza che le sue opere, nate a Palermo e «pensate in palermitano», sono state capaci di parlare a mezzo mondo e tradotte in sette lingue. Enia ha grandi meriti artistici. Tra questi, sicuramente, quello di avere reso contemporaneo il linguaggio del racconto, del *cuntu*. È stato una delle modalità che ha scelto per praticare il sud (ci abita, ci lavora, ne subisce le influenze, lo racconta) confrontandosi con il mondo. Glielo fai notare, e lui si schermisce: «Parliamoci chiaro: quello era un teatro che si poteva fare con due soldi. E io



Davide Enia



ogni mese dovevo pagare l'affitto», rileva. Un percorso originale, che merita di essere raccontato. Lui si presta in una pausa di lavoro. Sta scrivendo un romanzo. «Nessuno vive di teatro in Italia. Il teatro è morto e mi hanno fatto un'offerta interessante: ero disoccupato e l'ho accettata. Questo non sposta di una virgola la dignità di quello che faccio, la passione, l'importanza». Unica concessione sul romanzo insieme al fatto che uscirà nel 2011. Poi si torna a parlare di meridione. Per smontare pezzo dopo pezzo tutti i luoghi comuni. A partire dallo stesso concetto di Sud: «È un'espressione geografica schiava della logica cartografica con cui guardiamo le cose», osserva deciso. E proprio partendo «da questo assunto sbagliato che abbiamo legittimato logiche discriminatorie e creato barriere inesistenti». Se poi il riferimento è al Sud come «luogo letterario» va anche peggio: «Ha fatto danni incredibili: è frutto della vigliaccheria di chi si rifiuta di confrontarsi con gli altri», è «il sintomo dell'incapacità politica», ha creato le condizioni per «abbandonarsi al fatalismo». O magari ha fatto credere, come si usa dire banalizzando, che «in Sicilia si potrebbe vivere solo di turismo: una bugia incredibile». Basti pensare «all'assenza di infrastrutture» o alle eccellenze artistiche e del territorio «completamente abbandonate». E allora la conclusione non può che essere una: «Smitizzazione questo luogo» partendo dal fatto che «se vuoi capire il Sud devi andare a vedere cos'è il Nord». Non è un concetto scontato quello del confronto: «Troppo pochi siciliani» lo cercano. È sufficiente pensare «ai produttori di vini: quanti sono quelli che vanno all'estero? - sottolinea - È pavidità mascherata dalla convinzione sbagliata di essere i migliori». Probabilmente è per questa

sintesi perversa di ragioni che vale il detto «*cu niesce, riniesce*», «interpretazione dialettale del «*nemo propheta in patria*»».

Palermo contraddittoria

Ce l'ha fatta invece Davide Enia. Scegliendo Palermo «perché è la mia città, perché avevo i miei affetti - racconta - perché è accogliente». Perché racconta un mondo che sta dentro le cose che Enia scrive e porta in scena. E poi c'è il dialetto («il mio primo linguaggio»), che tiene insieme «ritmi, gesti, silenzi, smorfie, mezze parole», che è «l'urgenza che perde il barocco», che ha «la grande fortuna di fare ridere». Eppure questa Palermo così «struggente e lancinante», oggi «non è più un posto bello in cui vivere». Pertanto confessa: «Sto ripensando molto al mio stare qui - spiega - non ho vocazioni alla perdita di tempo. Non si cambia il mondo, bisogna fare bene il proprio lavoro». Non è tristezza, è che non ne può più. A fare le cose difficili in fondo c'era già abituato Davide. «C'è uno svantaggio innanzitutto economico per chi fa l'attore a Palermo», sostiene, e poi c'è il deficit di stare lontano da Roma e dai luoghi «politici» del teatro. Tuttavia fino a poco tempo fa, Enia non aveva dubbi: a Palermo stava accadendo qualcosa e lui ne era protagonista. Rivendica infatti con grande orgoglio che, «senza nessun aiuto istituzionale qui sono nate due realtà che si sono imposte in campo internazionale, non era mai successo». Il riferimento, oltre che a se stesso, è a Emma Dante, straordinaria autrice e regista. «Avevamo talento e abbiamo deciso di puntarci tutto», dice. Un gesto di coraggio senza paracadute («non avevamo una lira») e «l'ostinazione e la presunzione di considerare il tuo lavoro valido ed esportabile». È questo uno dei frutti più autentici di una generazione particolare, quella

di chi ha attraversato gli anni Ottanta, «in cui c'era un'ammazzatina al giorno», e quella che ha sentito con le proprie orecchie le bombe degli anni Novanta. «In una totale assenza di senso - dice - abbiamo costruito un forte contenuto di senso». Non si è trattato di casi isolati: dagli attori cinematografici, ai musicisti palermitani che per tre anni consecutivi hanno vinto Arezzo Wave. «C'è stata una grande esplosione dei talenti, l'ultimo colpo di coda: non so quando ricapiterà». Nel frattempo questa situazione favorevole, e forse irripetibile, di creatività, fermento e passione ha subito una devastante battuta d'arresto. Che secondo Davide Enia ha un nome e un cognome: Diego Cammarata, sindaco da quasi dieci anni della città di Palermo, uomo di Silvio Berlusconi. L'attacco di Enia è pesante e lucido. «Dall'arrivo della giunta Cammarata, otto anni fa, c'è stata l'ostentazione dell'incapacità, dell'ignoranza, del menefreghismo». Chi amministra non ha «nessuna idea di futuro, ignora la realtà, crea un'immagine di un luogo inesistente come salvagente per la propria mediocrità».

Passioni e stimoli

Anche il poco di positivo rimasto «è stato letteralmente sbrinato a carne cruda, abbassando in maniera preoccupante l'asticella della decenza». Il risultato è che «oggi il palermitano si «accolla» tutto». Non fa sconti, Enia. Affonda i colpi: «La città è una fogna e nessuno ha l'onestà di ammettere come stanno le cose o di assumersi le responsabilità». E invece le responsabili-

tà sono chiare: «Chi ha guidato la città in questi anni? Chi ha sbagliato tutte le scelte sul traffico e i rifiuti?». Cammarata è il responsabile primo, ma l'attore palermitano non dimentica che «questa amministrazione è stata votata da più della metà dei miei concittadini» e che «non mi pare di vedere nessuna indignazione o sacrosanta rabbia rispetto allo stupro continuato della nostra città. Qui c'è rassegnazione tacita». E nessuna indulgenza. Insomma, «stiamo andando a rotoli».

Tuttavia ci sono passioni e stimoli da cui ripartire. Ne è convinto Davide Enia: «Il Palermo gioca il più bel calcio d'Italia, restituisce un'idea di bellezza e tiene vivo un fortissimo orgoglio anche da parte di chi se n'è andato». E poi c'è l'eccellenza della gastronomia: «Che dovrebbe essere più consapevole. Non riesco a credere



che non esiste nulla a tutela di cibo, vini, tradizioni, cibo di strada». Non si capacita del fatto che «la politica sia così miope rispetto a tutto questo». La Sicilia «è un piccolo continente, raccoglie tremila anni di tradizioni». Si ferma un attimo. Poi riprende, con una grazia sorprendente: «Un cibo popolare può racchiudere storie e tradizioni di migliaia di anni. L'arancina tiene dentro di sé il riso dell'Asia, lo zafferano dell'Afghanistan, il pomodoro dell'America, il ragù della Francia, la panatura del Maghreb». C'è un mondo dentro l'arancina, che la Sicilia però può perdere. Se non recupera il senso di essere isola, il rapporto con il mare, la consapevolezza di stare al centro del Mediterraneo, l'apertura agli stranieri. Ecco la Sicilia secondo Enia. Allora da dove ripartire? Lui ci pensa un attimo: «Da Ciccio il Sultano, dal Duomo di Ragusa Ibla, e da Pino Cuttaia a «La Madia» di Licata», risponde sicuro. Spiega: «Mangiando in questi due ristoranti si può conoscere davvero l'eccellenza e l'enorme potenzialità del nostro territorio, imparando da chi in silenzio compie una grande opera culturale». Per dopo pranzo, «un bicchiere di Vecchio Samperi, di Marco di Bartoli, cioè il marsala come dovrebbe essere». Ovvero i sensi come fondamento dell'identità meridionale. ■

danilochirico@dasud.it

Mio padre non ha mai avuto un cane

Written by Gianvittorio Randaccio
Friday, 26 November 2010 12:49



Il mondo visto da occhi animali

Libri minuscoli a cui fare molta attenzione.

A volte si pubblicano dei libri così piccoli, che bisogna fare attenzione, il lettore non si può distrarre neanche un attimo. Deve avere occhi attenti in libreria, per non lasciarsi sfuggire il libro piccolo in mezzo a quelli più grossi; deve poi fare attenzione a non perderlo, perché è un attimo che te lo metti in tasca o in borsa e poi ti chiedi dove sia finito, che eri sicuro di averlo messo proprio lì; e poi deve fare attenzione a non farsi condizionare dai pregiudizi, perché in un libro minuscolo può essere contenuto un tesoro non da poco, la qualità non si ottiene mica dalle dimensioni.

La :duepunti, casa editrice siciliana, scommette sul formato mignon e dà alla luce Zoo-Scrittureanimali, una collana di libri piccolissimi (a prezzi piccolissimi e con carta e inchiostri a impatto ambientale), curata da Giorgio Vasta e Dario Voltolini, che cerca di descrivere le cose che ci succedono dal punto di vista del regno animale. È stato chiesto a scrittori italiani di talento di mettersi nei panni di un cane, di un fagiano, o di un cammello, per esempio, per vedere cosa veniva fuori. Il risultato sono libretti agili e leggeri, piccoli romanzi (o lunghi racconti) che ci fanno vedere le cose con occhi diversi.

In *Mio padre non ha mai avuto un cane*, Davide Enia descrive la Palermo degli ultimi decenni attraverso il rapporto tra un padre duro come la pietra e un figlio, Davidù, che cerca di capire cosa gli succede intorno. Sono i suoi occhi a parlare, a vedere la mafia, le stragi, i morti ammazzati; solo che a Davidù mancano i fili che legano le cose, che danno loro un senso, se ce l'hanno, che segnano la direzione da prendere per capire quello che ci succede intorno. Ed è a questo che serve Nerone, il suo cane, spirito guida, silenzioso e ciarliero insieme, che aiuterà Davidù nel difficile compito di comprendere le cose e colmare le distanze. Enia è bravo, non è una novità, e nel suo tipico impasto di italiano e dialetto costruisce una storia dolce e commovente, che si legge in mezz'ora ma lascia una scia che dura per giorni, levigando come la pietra pomice del racconto, pensieri ed emozioni. Cercate *Mio padre non ha mai avuto un cane*: ci vuole attenzione, è vero, ma l'impegno verrà ampiamente ripagato.

CRITICA – “Mio padre non ha mai avuto un cane” di Davide Enia

8 dicembre 2010 di [nonostanterivista](#)

«La prima immagine è quella di un cane che guarda.

Il cane sono io.

Sto guardando mio padre che è una pietra che piange.

Il primo suono è in dialetto. È ripetuto da mio padre in continuazione [...].

Il primo suono è *s'asciucò*».

Nella prima pagina c'è già tutto: il cane, il padre, il dialetto. I suoni agrodolci del palermitano. Le sirene strazianti, l'ossessione, il “mondo in frantumi”.

Il 1992, a Palermo.

Davide Enia ha una scrittura pulita, nitida, precisa. Dire evocativa è dire poco. Una scrittura capace di veicolare mondi, di racchiudere realtà in un accostamento, in una scelta linguistica, in una sillaba. Come chi fa teatro sa fare. Scomponendo il suono, costruendo mondi e suggestioni con la forza di un verso, un'intonazione, un ritmo. Le scene si sovrappongono, e da piccoli scorci, da poche parole, ricostruiamo una vita, un ambiente, i pensieri di un adolescente. Il rapporto con un padre impenetrabile, con una madre apprensiva e dolente. Ma anche lo sconquasso dell'amore, il sangue delle stragi di mafia, il tutto visto da occhi comuni, quotidiani, di un ragazzo o di un bambino, che stenta a rendersi conto, lontanissimo dal cordoglio istituzionale o dagli avvincenti reportage dei media.

La narrazione procede per immagini, molte delle quali ricorrono più volte, come metafore martellanti, a sostenere la trama e a battere il ritmo. Poi, proprio come sul palcoscenico di un teatro, le cose diventano vive, animate, correlativi oggettivi delle emozioni e della storia: la pietra pomice, quasi unico anello di congiunzione con il padre, le mani di giglio di Sandra Spajic, l'urlo assordante delle sirene, le figurine di Corrado Risso. E il cane Nerone: lui che, più umano degli umani, «osserva sereno la vita pulsare» con composta saggezza, e sembra, a tratti, evocare la capra di Umberto Saba, che «Sazia d'erba, bagnata /dalla pioggia, belava. / Quell'uguale belato era fraterno / al mio dolore». Enia racconta il suo 1992, visto dal soggiorno di una casa a Palermo, e lo fa senza scivolare nel tragico o nel banale. Con semplicità racconta una storia, una storia familiare, che riporta all'infanzia e ai suoni di Sicilia, in cui la lingua si fa densa, lingua dell'anima e del ricordo, *pastiche* italo-siculo di grande espressività. Lingua del mito, del canto popolare, del *cunto*, che va alla ricerca della radice delle cose, che non si priva del ricorso all'etimologia, riprendendo senza vergogne le sbavature dell'oralità e la carica espressiva del dialetto. Un linguaggio che trae spunto dalle sue stesse contraddizioni, emozioni, contrasti. Come Davide Enia stesso dichiara:

«Possiede, il palermitano, l'esperienza della contraddizione: con la sua sonorità ora tagliente ora suadente, 'u dialetto sa essere graffio e sussurro. Impenna in picchi di velocità sostenuta, accelera le sue pulsazioni e crea una partitura ritmica. Poi però rallenta, e dilata i fonemi, e diventa sinfonia di un sentire».

Una storia che racconta il faticoso rapporto con la Città, visceralmente amata e odiosa al tempo stesso, la città in cui “tutto cambia affinché nulla cambi”, per dirla con Tomasi di Lampedusa, luogo che diventa specchio di sé e ossessione:

«Non so se possa esistere una concreta identificazione tra città e cittadino. È possibile una reale sovrapposizione? Si può affermare “Io sono Palermo”? [...]

Da ragazzino ero convinto di essere legato a doppio filo alla mia città. Storia di viscere e di senso d'appartenenza. Io ero triste? Ed ecco Palermo coprirsi di nuvole ostili. Io ero raggianti? E Palermo riluceva di sole e odorava di mare. Ma forse ero addolorato proprio perché Palermo era grigia o ero illuminato perché la città mi nutriva di luce. Non lo so. [...]

Come davvero non so se in quei giorni di sangue ogni palermitano fosse Palermo e viceversa».

Un racconto per chi ama farsi cullare e stupire dalla letteratura e dall'alchimia della lingua, in un'edizione duepunti raffinata e rispettosa dell'ambiente (carta riciclata e certificata FSC, copertina realizzata a mano da materiali di riciclo).

Di **Maria Lo Conti** • 23 ott 2010

www.setteperuno.it

Avevo letto una volta che se di un racconto puoi dire: “Il tema di questo racconto è la guerra” o la depressione economica, o la segregazione razziale, o la mafia, allora forse non è un racconto quello che stai leggendo. Un saggio magari, una monografia forse. Ma non un racconto. Penso che sia perché la letteratura, come la vita e l’uomo, non procede per temi, ma per grovigli.

È molto difficile non solo ordinare la complessità, ma anche soltanto riuscire a ritrarla.

In questa storia c’è Nerone, un cane randagio, ci sono un padre silenzioso e impenetrabile come una pietra e un figlio che cresce vincendo le figurine a salivella, immaginando una guerra tra i pezzi di spezzatino nel piatto e vivendo in una città dove la gente muore ammazzata.

Sembra tutto vero.

E non solo perché nel ’92 la mafia Falcone lo uccide davvero. Questa storia è vera perché è inevitabile. Non avrebbe potuto avere luogo né in un altro momento, né altrove. Perché da un’altra parte le *timpulâte* non si danno e i corpi non si *stricano* e Falcone non se lo sono *asciucati* e nessuno ti porterebbe a vedere “un film di sparare” e nessuno alzerebbe mai gli occhi al cielo per vedere volare un apparecchio.

Quando ho letto questa storia ho pensato che non era soltanto un racconto, ma il risultato di una conquista.

Anche le pietre si rompono, anche le più dure. Il tempo della crepa arriverà per tutti. Il destino di ogni sasso è quello di frantumarsi.

(*Mio padre non ha mai avuto un cane* fa parte della collana di :duepunti zoo |||scritture animali. I libri di questa collana sono stati stampati con inchiostri naturali a base vegetale e le copertine prodotte artigianalmente dallo sterco di elefante.)

da matteoblog.splinder.com

NOI RAGAZZI DELLO ZOO DI PALERMO

La piccola casa editrice palermitana **:duepunti edizioni** da anni produce libri di piccolo formato e di altissima qualità (basti citare il delizioso romanzo/memoriale della libraia parigina Adrienne Monnier intitolato "**Rue de l'Odeon**" pubblicato lo scorso anno).

Ora arriva sul mercato con una nuova collana che si distingue per un gran numero di motivi: l'edizione splendida (microformato, grafica curata, stampa con inchiostri ecologici su carta riciclata e copertine dall'effetto pergamena), prezzi contenuti (6 euro), due curatori di alto livello (Giorgio Vasta e Dario Voltolini) e un'idea di partenza originale e assai caratterizzante. La collana si intitola "Zoo" e presenta esclusivamente racconti che vedono gli animali al centro della narrazione.

Il primo titolo della collana è firmato da Giuseppe Genna e ha per protagonisti degli immaginari Cammelli polari, un testo visionario, barocco, ondivago e spiazzante.

Menziono però con particolare entusiasmo il secondo volume, firmato da Davide Enia e intitolato "Mio padre non ha mai avuto un cane", che in poche, intensissime pagine racconta del rapporto tra un figlio e un padre silente, ogni cittadino con la propria città, un cane randagio e saggio con la ferita non rimarginabile della strage di Capaci. **Bellissimo.**

Il Blog di Stilos

di Seia Montanelli

Posted on venerdì, ottobre 1st, 2010 at 10:33

Da oggi è in libreria la nuova col lana zoo ||| scritte animali, diretta da Giorgio Vasta e Dario Voltolini per :duepunti edizioni, casa editrice palermitana fondata da Giuseppe Schifani, che ne cura anche l'ufficio stampa, Roberto Speciale e Andrea Libero Carbone, poco più che trentenni brillanti e appassionati, amici da anni, che hanno caparbiamente costruito un progetto editoriale ben riconoscibile e forte mente caratterizzato da un'accurata ricerca di testi di qualità, anche coraggiosamente raffinati, e soluzioni grafiche accattivanti. Tra i loro meriti quello di aver tradotto in Italia uno dei libri più impor- tanti degli ultimi cinquant'anni: *Europeana. Breve storia del XX secolo* di Patrick Ourednik.

La nuova sfida dei ragazzi di :duepunti è questa collana innovativa nelle caratteristiche tipografiche, e stampata su carte ecosostenibili al cento per cento, in cui protagonisti sono gli animali, come nei bestiari medievali, e il rapporto che gli uomini instaurano con loro. Sono testi brevi (o meglio, racconti lunghi) firmati da note firme italiane, in cui gli animali rappresentano uno sguardo altro sul mondo che ci circonda e offrono una sponda da cui ripartire con una nuova idea sull'uomo e sul contemporaneo.

Il primo titolo in uscita è stato *Discorso fatto agli uomini dalla specie impermanente dei cammelli polari* di Giuseppe Genna, ora seguito da *Mio padre non ha*

mai avuto un cane di Davide Enia e *Alter E* di Mario Giorgi.

Menzione speciale per il libello di Enia, *Mio padre non ha mai avuto un cane*, un racconto molto bello sul rapporto del protagonista con il padre, siciliano duro come un sasso, ma dal cuore poroso come una pomice, e sul cane che il padre non ha mai avuto appunto, che rappresenta quasi una voce dalla coscienza collettiva e per sonale del protagonista, e come una guida spirituale, offrendo il destro per raccontare la Sicilia delle stragi di mafia, la sospensione di un tempo e di un luogo in cui da sempre ci si aspetta la tragedia e in cui comunque la vita continua, tra amori, scuola, prepotenze infantili, esuberanze adolescenziali, scontri generazionali. Abbiamo parlato della collana con Giuseppe Schifani che ne ha raccontato la genesi e il concept.

Da dove nasce l'idea di questa nuova collana?

Come sono stati scelti i curatori?

L'idea è nata nel 2008 alla Fiera – allora si chiamava così – del libro di Torino, quando grazie all'intermediazione di Giorgio Vasta, nostro compagno di scuola, incontrammo Dario Voltolini.

Dario ci propose il suo *Fabio*, un racconto lungo o romanzo breve che dir si voglia, dedicato a un ragno, la Tegenaria. Noi eravamo ovviamente contentissimi di questa proposta, ma non avevamo una collana di italiani in cui inserire coerentemente quel testo. Da qui l'idea di sviluppare una nuova collana, dedicata al mondo animale, che proponesse ai vari autori, la

necessità di confrontarsi da un lato con il tema del concept, scegliendo un proprio animale totemico di riferimento, dall'altra con la forma del testo che risulta – anche per le caratteristiche fisiche dei volumi – un ibrido tra romanzo e racconto. Ricordo che il giorno dopo il nostro incontro, Dario Voltolini mi telefonò mentre ero al bagno del Lingotto, e con l'entusiasmo trascinate di cui è prodigo mi disse: «Allora si fa e la chiamiamo zoo la collana». *Fabio* doveva essere pubblicato nel 2008, dal momento che il caso aveva voluto che la Tegenaria venisse indicato come l'*European Spider of the Year*, e in quello stesso anno infatti è uscito per Manni. Noi nel frattempo abbiamo portato avanti lo studio di collana, avviato insieme a Vasta e Voltolini i contatti con gli autori e definito, con la nostra promozione, il periodo migliore per il lancio della collana.

E la scelta dei titoli per i vari volumi com'è nata? Avete proposto voi a questi scrittori di scrivere dei racconti per la collana?

La scelta degli autori è stata condotta dai due curatori e abbiamo poi proceduto di concerto; si tratta di un lavoro comunque in progress, benché al momento stiano per uscire i primi numeri. Per lo più gli autori interpellati sino a oggi hanno risposto con grande entusiasmo e con la curiosità di cimentarsi in una prova letteraria così particolare. Il fatto poi che abbiano messo in calendario un periodo per la scrittura del loro contributo è una gratifica per il

nostro lavoro e dà credibilità all'intero progetto. Naturalmente capita anche che un autore abbia nel cassetto qualcosa che possa adattarsi alla collana, ma ad ogni modo la serietà e la professionalità degli autori del nostro zoo li spinge a una profonda verifica e a un'eventuale riscrittura.

Quali altri titoli in cantiere? Quante uscite sono previste?

Stiamo chiudendo in questi giorni i libri di Giulio Mozzi (La stanza degli animali) e di Nicola Lagioia (Fine della violenza) per la tipografia; usciranno a novembre. In questo momento stanno scrivendo per noi Stelzer, Franchini, D'Amicis e Falco. Su altri nomi lascio, a ben vedere, un po' di sorpresa.

:duepunti si è sempre distinta per la qualità delle sue edizioni,ora avete deciso di unire questa qualità all'eco-sostenibilità: non è una scelta costosa, soprattutto visto il momento di crisi in cui versa l'editoria? Oppure è un percorso coerente con la vostra politica editoriale, quello di rincorrere l'eccellenza in ogni aspetto dei vostri "prodotti", convinti che alla fine siano scelte che pagano?

Sono profondamente convinto della seconda interpretazione che hai perfettamente delineato, aggiungo però al termine "pagare" anche un'accezione morale.

Adotterete questa carta ecologica anche per altri testi delle vostre edizioni in futuro?

In generale utilizziamo carte che abbiano un basso impatto sulle foreste, fabbricate con legni di alberi piantati a questo scopo. Nel caso di zoo abbiamo voluto pensare a qualcosa di diverso, che si coniugasse con il format particolare. Tra l'altro importiamo direttamente la carta dai produttori dello Sri-Lanka, senza mediatori, il che è la forma più immediata del commercio equo, e la cartiera investe parte dei proventi della vendita in un programma di protezione degli elefanti che forniscono la materia prima, la cacca!

www.pupidizucaro.com

Una novità editoriale bestiale

di Marco Bisanti

Con questo titolo, emblema della perniciosa sindrome ludico-lessicale alla cui tentazione è sempre più difficile sottrarsi, segnalo l'intervista di Sandra Bardotti a Giorgio Vasta per wuz.it sulla nuova e interessante collana diretta da Giorgio Vasta e Dario Voltolini che la :due punti di Palermo vara oggi in libreria con i primi tre titoli, sfornati dalle menti di Davide Enia, Giuseppe Genna e Mario Giorgi. Prossimi autori coinvolti, Giulio Mozzi e Nicola La Gioia. Qui la genesi e il concept (anche materico) del progetto dalla diretta voce della casa nell'intervista di Seia Montanelli per Stilos.

Se volete gettare uno sguardo sulla letteratura italiana contemporanea di qualità, se pensate che la scrittura sia una creatura meravigliosa, se siete amanti dell'oggetto libro e di pregiate vesti tipografiche, venerdì 1 ottobre non perdetevi l'uscita in libreria dei primi tre titoli di una nuova, originale, collana di :duepunti edizioni, ZOO ||| scritture animali, diretta da Giorgio Vasta e Dario Voltolini. La collana ruota attorno al nostro rapporto con il mondo animale: noti autori del panorama contemporaneo italiano si cimentano sul tema nella forma del racconto lungo.

www.wuz.it

Scritture animali in libreria

Se volete gettare uno sguardo sulla letteratura italiana contemporanea di qualità, se pensate che la scrittura sia una creatura meravigliosa, se siete amanti dell'oggetto libro e di pregiate vesti tipografiche, venerdì 1 ottobre non perdetevi l'uscita in libreria dei **primi tre titoli** di una nuova, originale, **collana di :duepunti edizioni, ZOO ||| scritture animali**, diretta da **Giorgio Vasta e Dario Voltolini**.

La collana ruota attorno al nostro rapporto con il mondo animale: noti autori del panorama contemporaneo italiano si cimentano sul tema nella forma del racconto lungo.

Abbiamo chiesto a Giorgio Vasta di presentarci la nuova collana

Come nasce l'idea della collana ZOO ||| scritture animali?

Nasce un paio d'anni fa, durante il Salone del Libro di Torino del 2008. Dario Voltolini, l'altro curatore della collana, mi aveva domandato di metterlo in contatto con i ragazzi di :duepunti edizioni, come me palermitani, perché aveva scritto un racconto e ammirando il loro lavoro voleva proporglielo. In quel momento :duepunti non aveva una collana di narrativa italiana e dunque il testo di Dario non poteva trovare una collocazione. Ma la possibilità di mettersi a lavorare insieme per dare forma a un progetto di narrativa italiana aveva cominciato a incuriosirci, e così nei mesi successivi si è ragionato in quella direzione. Il racconto dal quale tutto ha avuto inizio – che nel frattempo è stato pubblicato altrove – parlava di un ragno, e dunque abbiamo pensato che fosse giusto tenerne conto e individuare negli animali il denominatore comune della collana.

Innovativa nelle caratteristiche tipografiche, ultratascabile di pregio e stampata su carte ecosostenibili al cento per cento.

I libri si presentano in un formato di 9 x 14 cm, con un'elegante impaginazione che si rifà alle proporzioni dei testi medievali e sono stampati con **inchiostri a base di oli vegetali e materie prime naturali rinnovabili**, su carte ecologiche certificate fsc (Forest Stewardship Council).

Infine per la prima volta in Italia è stata usata per le copertine la speciale **Elephant Dung Paper** (premio bbc World Challenge), prodotta artigianalmente in Sri Lanka con "cacca" di elefante nel completo rispetto dell'ambiente per finanziare un programma per la tutela degli elefanti della Millennium Elephant Foundation – World Society for Protection of Animals (wspa)

Quali sono gli obiettivi della collana?

L'obiettivo fondamentale è quello di proporre testi di qualità letteraria. Nel senso che per noi è importante selezionare quelle scritture che consideriamo, in questo momento in Italia, in grado di generare una percezione delle cose inedita e potente. Il fatto di essere una collana che pubblica libri di autori che stanno già seguendo un loro percorso ci permette di ragionare su scritture che conosciamo e che ammiriamo e di costruire, con queste, una specie di bestiario, una cartografia "animale" della narrativa italiana contemporanea.

Perché la scelta del soggetto animale?

Da un lato, come detto, perché la circostanza nella quale è nato il progetto riguardava un racconto "animale"; dall'altro perché in effetti gli animali sono a volte, nelle narrazioni, sintesi e veicolo di qualcosa che riguarda direttamente l'umano. Nel raccontare gli animali – dalla balena bianca di Melville al cane Bendicò di Tomasi di Lampedusa – c'è spesso la nostalgia di una selvatichezza indispensabile e perduta. Molti scrittori, nelle pagine che hanno dedicato alla messinscena degli animali, hanno saputo sprigionare una visionarietà straordinaria. Far esistere narrativamente un animale, quindi, può essere un modo per osservare l'umano, una feritoia attraverso la quale spiarcì.

www.wuz.it

Mio padre non ha mai avuto un cane di Davide Enia

Aspè, Nerone, aspè: mi stai dicendo che tu vedi i fili che ci legano al mondo? "Ogni animale vede i fili che tutto legano assieme, i numeri pari e dispari che tendono all'infinito, la forma circolare del tempo".

E in questa pozzanghera di sangue profonda qui davanti cosa ci vedi?

"Oh, non importa davvero quello che vedo io, importa quello che sei in grado di vedere tu, Davidù".

Uscito per la nuova collana ZOO|scritture animali di :duepunti edizioni, il racconto di Davide Enia

attraversa la Palermo degli anni Novanta, alla vigilia delle stragi di mafia che squarciarono il paese e segnarono in modo indelebile l'anima della città.

Con gli occhi di un bambino, Davide Enia si muove tra le strade di Palermo.

Accompagnato da Nerone, sua guida spirituale, un cane che sa vedere i legami con le cose, i fili che ci tengono al mondo, proiezione della coscienza collettiva e personale del protagonista.

Davidù ha un padre duro come il suo nome, Pietro, ma dal cuore poroso come una pomice. Davidù conserva un'immagine del padre: un padre che piange, il corpo abbandonato, la mente che si frantuma, i suoi fili che si spezzano uno a uno, in una disperazione semplice e inconsolabile che si impossessa di tutto. È il 23 maggio 1992. La mafia s'asciucò a Giovanni Falcone.

Davide Enia racconta attraverso gli occhi di un ragazzino la mafia, i morti ammazzati per strada, la tragedia della Palermo devastata dalle stragi. Una guerra, di cui Palermo fu il campo di battaglia, ogni cittadino una potenziale vittima. Guerra, accanto alle grandi guerre del Novecento, forse solo più nascosta e non dichiarata pubblicamente.

Niente di animalesco nel far esplodere le bombe e nel pianificare una strage: tratti profondamente umani, di una specie che sa quanto sia facile recidere il filo di una vita. Così a Palermo la vita s'asciùca, fugge da sé,

languisce nell'orrore quotidiano. E nel 1992 la mafia s'asciucò a Giovanni Falcone. Attimi, mesi, anni in cui una realtà sempre più atroce si faceva largo tra i palermitani. Sopravvissuti, vivi, certo, ma totalmente a pezzi, sprofondati in un pozzo di dolore, in un tempo sospeso in cui comunque la vita deve continuare e andare avanti.

Mio padre non ha mai avuto un cane è anche una storia di padri e figli, di generazioni in cui si interrompe una comunicazione diretta, una volta saltata in aria con la carne dei propri simili la capacità di spiegare a un figlio **l'orrore che ci fa essere sopravvissuti e reduci fin dalla nascita, senza scampo, senza aver combattuto nessuna battaglia.**

La tragedia di ieri fu solo la bomba che innescò la disperazione di oggi. Palermo oggi è una città i cui cani non hanno più lo sguardo sui fili del mondo. Forse, non ne sono più capaci. Sono randagi, più furbi che astuti, sempre pronti a fottere il proprio compagno, forti solo quando si uniscono in branco. Cani dallo sguardo terribilmente umano.

Mio padre non ha mai avuto un cane è **uno splendido esempio di come il genere del racconto abbia il potere di costruire storie perfette**, esemplari, a cui sarebbe superfluo e addirittura dannoso aggiungere una sola parola in più. Un genere che andrebbe riscoperto, anche per il portato di inquietudine che un romanzo, con la sua struttura "rassicurante", spesso non riesce a veicolare. Davide Enia è principalmente un drammaturgo, un attore e un conduttore radiofonico. Dal teatro desume **l'importanza e la centralità del dialetto**, che anche in questa breve opera narrativa svolge una funzione fondamentale. Il dialetto ha in sé ritmi, pause, respiri, sonorità, accostamenti tra termini che l'italiano non può possedere. Il dialetto ha i termini giusti, ha le parole che permettono una intrusione nelle viscere di una storia e una precisione da chirurgo nel calibrare l'espressione di un sentimento. Anche negli inserti dialettali sta la forza del libro di Enia, una storia che si legge davvero d'un fiato, a cui non si potrebbe aggiungere una virgola.